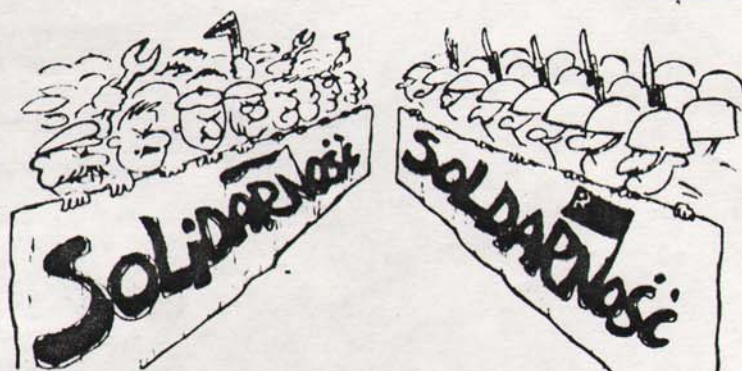


**Veleno
in punta
di penna**

**Mario Maiorano, un vignettista
un pò dottor Jeckill
ed un pò mister Hide, ovvero,
un pò funzionario
della Usl ed un pò l'uomo
che la domenica
ama «crocifiggere» i politici**



**La mia satira? E' nata
guardando il telegiornale**

MARIO MAIORANO è nato a Sulmona 36 anni fa. Sposato, due figli, impiegato alla ULSS del capoluogo peligno. Ha iniziato a disegnare a 13 anni, da autodidatta, alternando pittura e scultura ad una apprezzata attività di... caricaturista di compagni, amici e professori. Ha poi frequentato il Liceo classico locale, si è laureato in legge a Roma, ed è tornato a casa; sempre... dipingendo e caricaturando, con l'unica uscita «ufficiale» di un numero unico stampato all'Università.

Cedendo alle lusinghe e alle pressioni del fratello Fabio, vero animo di imprenditore della carta stampata, giornalista ed editore di «Business» (17.000 copie settimanali, prospettive di espansione in altre regioni), si presenta a «Panorama» e «Repubblica» con le proprie vignette. Da entrambi gli arriva un «disco verde», e Forattini, allora responsabile del «Satyricon» nel quotidiano di Scalfari, diventa il papà spirituale del nuovo acquisto. Che, dal canto suo, si mette subito in luce per il tratto ricco, sapiente, elaborato, incisivo. Maiorano diventa così perfetto esemplare di lavoratore pendolare-part time, figura, poi, non troppo anomala nella nostra regione; diviso a metà tra ULSS e redazioni, tra satira e bilanci, della sanità, sogna un grande libro grafico sulla sua città, pieno di facce e di storie, un mondo in cui il disegno conti «almeno» quanto la parola, e che qualcuno... sposti Roma dalle parti di Sulmona, o viceversa...

ABRUZZESI?
SPIACENTE, LA GARA
E' RISERVATA
AI DILETTANTI



di ANTONIO PAOLINI

GRUPPO di famiglia in un salotto buono di Sulmona. La famiglia Maiorano risulta così schierata: Mario, noto vignettista e caricaturista, le braccia cariche di album dei suoi disegni, alla mia sinistra. Accanto a lui, la signora Maiorano, bellissima, guarda con tenero orgoglio e una sfumatura d'apprensione questo marito un pò Jeckyll e un pò Hide che in ufficio tiene inappuntabilmente la contabilità della Usl sulmontina, e di sabato e domenica crocifigge i politici italiani e i prodotti delle loro elucubrazioni nelle vignette che usciranno il giovedì su «Repubblica». Di fronte, baffuto e agitato, chiacchiera a ruota libera Fabio, fratello di Mario, giornalista e editore editoriale, il manager del-

la famiglia: inarrestabile per entusiasmo e loquela. Tra i due, la nuova generazione dei poliedrici Maiorano: Marco, 6 anni, figlio di Mario, buono buono ad un angolo del tavolo, col suo album davanti, riempie le pagine bianche di grandi, sorprendenti caricature di Spadolini, Longo e compagnia cantante, alzando ogni tanto un orecchio ai discorsi dei grandi. La famiglia Maiorano: curioso cocktail di genio provinciale e provinciale regolatezza. Inaugurato quando, qualche anno fa, il Fabio, a Torino per lavoro, scoprì attraverso la collaborazione con un paio di quotidiani sportivi nazionali il mondo delle redazioni, e della carta stampata. Nel frattempo Mario, ignaro, del suo futuro, come dell'esistenza di Foratti-

ni, schizzava su grandi fogli le facce trasfigurate di amici e personaggi pubblici della sua città, alternandoli a oli, tempera e scultura, da bravo «temperamento artistico di educazione classica». Senza trascurare, per carità, famiglia e impiego. Ma Fabio, vulcanico, preparava la carta del destino. Tornato in Abruzzo, lancia, insieme ad altri ardentissimi, «Business», una rivistina d'annunci ed occasioni su cui lui scrive brevi editoriali, e per la quale esige dal fratello le prime vere vignette. Lui sa, sì, chi è Forattini; e, convinto Mario, lo prende sottobraccio e lo porta al... cospetto del sommo. Passando prima, quasi a test e riprova, per la redazione di Panorama. Là un signore di buon gusto, di nome Lefevre, compra da Mario i primi quattro fumetti della sua vita (i primi quattro pagati, ovviamente) a 50 mila l'uno. E gli dice di dargli sotto, farsi le ossa e tornare, che la stoffa c'è. In altra salsa, è quello che ripete Forattini al giovane disegnatore di Sulmona, presentatosi nel «sanctorum» con le sue tavole sotto al braccio e quell'Etna di Fabio al fianco; che, a ripensarci, racconta: «La più grossa difficoltà non è stata convincerlo (Forattini n.d.r.) ma riuscire a parlarci, ad arrivare nella stanza dei bottoni. A momenti dobbiamo usare la forza...».

Comincia così l'avventura di Mario Maiorano, fumettaro part-time di «Repubblica», molto part, e così poco «free-time» a disposizione per disegnare. Cominciano i viaggi del lunedì per portare a destinazione le vignette sul tema della settimana, che in redazione Forattini prima, e Bucchi poi, da quando gli è succeduto, scelgono per la pubblicazione.

«Tu che ti stai occupando del lavoro dei fumettari d'Abruzzo — mi dice Mario — pensa che situazione, quella del disegnatore pendolare. Non solo e non tanto per le... trasferte, quanto per l'handicap, pesante, di stare fuori dal clima di redazione, fuori dalla notizia di prima mano, fresca fresca, e dall'impressione importante del giornalista che

l'ha portata. Lontano dalla barba di Scalfari, che nella redazione all'americana di «Repubblica», uno stanzone pieno di tavoli, compare ben visibile dietro il vetro dell'unico gabinetto. Io ho cominciato a fare la satira guardando il telegiornale. Capito?». Ma nell'ambiente, sei riuscito a inserirti? «Vedi, è una storia "double face". Da un lato, io sono un timido, un tranquillo, te ne sarai accorto... Dall'altro, sul lavoro non guardo in faccia nessuno. Per cui, a Forattini, il secondo giorno che disegnavo in redazione, dicevo tranquillamente: passami la gomma... Certo, inserirsi significa stare là: prendere un anno di aspettativa dal lavoro, trasferirsi... Sarebbe tutto più facile se mi portassero Roma a Sulmona, o viceversa...».

Gli altri tuoi colleghi? «Un rapporto strano, a metà tra la concorrenza e l'amicizia; particolarmente esasperato in un giornale come quello per cui lavoro, dove di disegnatori c'è una vera colonia; e in più la traccia della presenza del maestro...». Parli ancora di Forattini. Perché maestro? «Mah... lo stile del quotidiano, della vignetta di satira politica me lo ha istillato lui. Semplifica il disegno, diceva, sfrondalo e marcalo al tempo stesso. Vedi le prime cose che facevo, come erano diverse...».

Mi mostra le prime vignette, col tratto sapientissimo che gli è proprio in bella evidenza, ma cariche, piene, ricche di particolari. Pertini tartarugosi su sfondi di Quirinali da stampa inglese, chiaroscurati, minuziosamente tracciati, finestra per finestra.

Ma non ti pesa un po' il condizionamento del tema obbligato, dello stile condizionato, in una parola della vita da «satirico» per forza, di cui mi hanno parlato anche altri tuoi colleghi?

«Sai cosa c'è: il problema è soprattutto quello del relegare, necessariamente, il disegno quasi in secondo piano. Il disegno che (forse perché mi sento ancora un amatore. un dilet-

tante) ruba ore e ore di lavoro, di attenzione... E non solo a me. Vedo cose di colleghi che sono vere opere d'arte, cose bellissime, che il lettore brucia con uno sguardo di riconoscimento, per correre alla battuta scritta, facile, a volte, immediata sempre, per forza. E' la maledizione del giornale scritto, manifesto della parola, piegato all'immagine che non sia di fotocronaca dai tempi e dagli eventi, più che da convinzione reale. Io adoro i disegni «parlanti», quelli senza parole: sono i più difficili da pubblicare. Ovvio, no?». Cosa pensi del tuo ruolo, del tuo lavoro in rapporto al lettore, in particolare al lettore abruzzese? Cosa pensi della realtà in cui vivi?

«Il lettore... bò! Se il mio lavoro serve a renderlo meno

permeabile alle suggestioni, meno violento in amori e disamori, serve a comunicargli un istante di lucido distacco, di giudizio sereno ma implacabile, allora è ben fatto... Sennò... L'Abruzzo: una volta ho fatto un Gaspari che usciva dal sacco della Posta. Fin troppo semplice. Oggi c'è più che altro un ritorno all'agricoltura; coltivati a garofani, rifioriscono i «Susini»...».

Ma è un caso che i politici italiani siano così brutti? «Forse uno dei pochi doni della Provvidenza...».

E' un caso che Craxi sia così imponente?

«C'è divenuto, c'è diventato. Prima era piccolo, mingherlino...».

E Berlinguer?

«Ah, sempre triste, fin dall'infanzia. Un predestinato. «Incompreso», hai presente?».

Qual è la cosa che temi di più?

«Il cosiddetto processo di... «satirazione». Che se ne abbia tutti piene le scatole, voi e noi, della satira. Che tutto si appiattisca in indifferenza. I giovani leoni del mio mestiere, io ce li ho spalla a spalla, li vedo sempre più ripiegati in se stessi, sempre più legati alle logiche correnti... e correntizie...».

Chi stimi di più, fra loro?

«Crepax come sceneggiatore e disegnatore, Pericoli per la finezza del segno, Mannelli per l'intelligenza, Altan per la capacità di graffiare. Ma il vecchio Molino, quello della Domenica del Corriere, che grand'uomo! E Tex Willer...».

Se ti regalassero un computer per disegnare...

«Lo venderei per comprare matite».

E se in futuro le cose dovessero complicarsi, per il settore satira, tu... Ci interrompe Marco, il pargoletto alza trionfante il foglio, e «Guarda, papà!», mostra allegro un grande Spadolini, nudo, e con un'aria dietetica, da uovo sodo. Mario ridacchia, e finalmente: «Se proprio andasse male — risponde — bè... potrei sempre imparare un mestiere... da mio figlio...».

**MI AVETE COSTRETTO
A LASCIARE L'ITALIA.**

**NON COSTRINGETEMI
A TORNARE!!**



**NOI NON ACCETTIAMO
IL RIGORE DI CRAXI.
VOGLIAMO PRIMA RIVEDERLO
ALLA MOVIOLOLA**

